

## 1 - ARRAMPICARE

*“Chi el stà quel mona che la dit che do metri o dosento l'è lo stes.”*

Pare impossibile, vai ad arrampicare e sei sul difficile, allora è sicuro che salta fuori il tuo “Lui” con i suoi lamenti. Attenti, quelli sono i momenti più veri, con il tuo “Io” al massimo che va come un treno e allora basta un bel traverso liscio che incominciano i tormenti. Anche se sai che c'è, che è come se te lo portassi dietro nello zaino, il “Lui” con le sue paure ti manda sempre fuori di testa. E quel traverso diventa chissà che cosa, che se ci metti un mezzo chiodo e fai finta di essere a due metri da terra, con un poco di pazienza passi e cacci via le paure a pedate.

E' probabile che tutti abbiano dentro un “Lui” che frena l' “Io” che vuole spaccare il mondo. E anche che a volte si curi più uno o l'altro; certamente a qualcuno succede di privilegiare il suo “Io” che gli dà delle belle soddisfazioni. Il “Lui” invece lo sopporta con molta pazienza. Col primo fa grandi progetti, gira il mondo e conquista tutto. L'altro intanto mormora: ma cosa vuoi fare, ma sta a casa, è tutta una scusa per non lavorare. Un ragionamento che ti vergogni a dirlo. Hai questo “Io” fantasioso che sogna storie fantastiche e il “Lui” che tira fuori il lavorare come se l'entusiasmo fosse un lusso da tenere nascosto. Perché è soprattutto pauroso e la paura si tira dietro i brutti pensieri come la maldicenza, l'invidia, l'insolenza e tutto il resto che non aiuta. Così quei due non si parlano da cristiani, uno fa, l'altro critica non importa per cosa. Come succede fra parenti stretti.

Perché i sogni nascono dall'aria che respiri, quella dell'ambiente dove cresci. Se sei sul mare dovrai regatare per gli oceani, se è la caccia ti metterai a inseguire i selvatici, se nasci in mezzo alle montagne allora saranno i sassi a non lasciarti dormire, ancora da bambino. Così, trascuri i compiti di scuola e diventi “en spiazarol”. Perché basta che ti venga una fantasia, anche all'asilo, che subito nasce la lotta fra il senso del dovere e la voglia di andare per conto tuo. Che allora il dovere te lo insegnava la suora, pensa te che storia. Il dovere c'entrava in quasi tutto. Però, certamente per via dell'aria che respiravi, almeno allora da quelle parti, contavano di più le montagne.

Come si sa, ci sono posti dove la classifica dei cittadini si fa sulla dichiarazione dei redditi. Altri sui poderi e il numero delle vacche. Più vacche possiedi, più vali e sei rispettato. Cose che però non sono viste come ricchezze, perché i soldi e i redditi sono solo dei pezzi di carta. I campi e le vacche invece sono fatti reali che producono grano e formaggi. Da noi invece, a quei tempi l'aristocrazia cittadina si conquistava con le salite. Ha fatto quella Nord, o la Sud, da solo, magari in inverno, in cinque ore, di notte, in non so più che maniera. La facevi, la voce si spargeva e la considerazione cresceva.

Adesso però, con l'Himalaya, si rischia la frattura sociale. Alcuni stanno via mesi e poi libri, conferenze, sponsor e storie infinite. Altri, con famiglia, figli e stipendio, non ci possono arrivare. Allora scendono di categoria, più in basso. Comunque su le montagne vere o su quelle di parole i trentini, quasi tutti, continuano ad arrampicarsi, in compagnia o da soli. Perché, mi ripeto, da quelle parti è il mestiere più praticato. Un mestiere appunto, non uno sport. Praticato magari anche a chiacchiere perché se vivi in un certo ambiente ti pare di potere sempre dire la tua anche se non sai niente. Da almeno un secolo.